

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Il ministero della pace pontificio.

Pare proprio, che Zucchi, povero vecchio, affranto dalla lunga prigionia, sia divenuto sommamente *pacifico*. I Bolognesi si lagnano di lui, ch' egli mandi gli Svizzeri sul confine toscano ad impedire il passaggio di Garibaldi. I Ferraresi si lagnano, ch' egli mandi in Roma un reggimento che stanziava nella loro città, e ch' essi vorrebbero adoperare nella guerra, od almeno a proteggere il confine contro le continue invasioni degli austriaci. Sembra che, ora che cade il ministero della pace a Torino, Roma debba avere il suo. Va bene, che il ministero romano abbia dato una lezione al ministero piemontese, il quale pensava più al Piemonte che non all'Italia; ma se ora anch' esso cerca altro, che una pace vergognosa per sé, invece della guerra onorevole di tutta Italia, non sarà esecrato meno di Pinelli, il quale fu dichiarato, dalla Commissione della Camera, inetto a trattare onorevolmente sia la pace, sia la guerra. — Dio salvi l'Italia! chè i suoi governi fanno più del bisogno per perderla!

Ferdinando di Napoli.

Ferdinando di Napoli, poveretto, vuol presentare un ricorso alla stampa dei paesi liberi, perchè gli sia mutato il nome di *Ferdinando il bombardatore*, ora che potrebbe correre il pericolo di

venir confuso col suo cugino Ferdinando imperatore d'austria. Però il bombardatore si consoli di questo. Se Ferdinando l'austriaco nel bombardamento di Vienna ha superato la sua medesima aspettazione, resta sempre a lui il merito di aver cominciata a Palermo la sequela dei bombardamenti, imperiali, e reali. L'altro Ferdinando è già ricco di parecchi nomi, che non perderà nella storia; egli è Ferdinando il *testone*, l'*idiota*, l'*imbecille*, ed il *buono*! Oh! sì, *Ferdinando il buono*! Le migliaja di uccisi e d'imprigionati a Vienna, nella sede de' suoi padri, gli vorranno conservare quest'ultimo nome, perchè sappiano i Popoli in perpetuo come li trattano i *re buoni*. Se il Borbone ci ha proprio tanto interesse a cambiare il nome di *bombardatore* per fuggire gli equivoci, gli daremo il nome di *Vesuvio*, a patto però, che vi affoghi dentro.

I Croati.

Poveretti! cominciano anch' essi ad annojarsi di questa monotonia della guerra italiana, che non è guerra, ma mille volte peggio. Ne racconta gente che viene da Padova; che molti di essi avendo avuto giorni sono l'ordine di marciare, vi si rifiutavano mezzo piangenti. L'affare di Mestre, quantunque sieno andate perdute le utili conseguenze, che se ne potevano ritrarre, avea alquanto sconvolte le loro immaginazioni, e si vedevano da un momento all'altro morti, o condotti prigionieri a

Venezia. Oh! s'eglino potessero tornare alle loro famiglie!

LA SORTITA DI MESTRE

E LA GAZZETTA D' AUGUSTA.

La *Gazzetta universale d' Augusta*, che parve troppo austriaca fino a Vienna, dà una relazione così veritiera dei fatti di Mestre, che di quel Gazzettiere bisognerebbe proprio farne uno storico degli ultimi avvenimenti d' Italia.

Dice, che da 6000 ad 8000 dei nostri assaltarono e sorpresero nel sonno, senza che avesse potuto accorgersene, la guernigione austriaca di Mestre, di non più di 600 uomini. Che poi, dopo la comparsa di 1500 austriaci in distanza, i nostri, che intanto aveano saccheggiato le case dei cittadini di Mestre, lasciate intatte dai Croati, si ritirarono a precipitosa fuga!!!

La relazione è così infamemente bugiarda, che non occorre che noi perdiamo una sola parola a confutarla. Però è dura cosa il pensare, che la *Gazzetta d' Augusta* va per tutto il mondo, e che le sue relazioni per questo solo, e perchè gl' Italiani non si curano di darne di più esatte ai fogli stranieri, vengono credute. La *Gazzetta d' Augusta* ha la pretesa, che molti, anche galantuomini, gli consentono, di preparare materiali alla storia. E tutte le relazioni della *Gazzetta d' Augusta* sono di questo tenore. E quello ch' è peggio, gli è che verrà creduto più a lei, che non ai nostri giornali, perchè questi dal canto loro, menando gran vanto di vittorie, che non hanno mai esistito, e proclamando vinta la causa nostra prima che si fosse combattuta, perdettero i caratteri della credibilità. Nessuno vuol più tener conto ad essi della scusa delle al-

lucinazioni d' allora, se anche ora hanno fatto miglior senno.

Duole, che gl' Italiani, i quali hanno pure relazioni cogli altri paesi, abbiano mostrata sempre tanta incuria nell' informare altrui delle cose nostre. Che tutti conoscano la verità dei fatti importa non solo all' onor nazionale, ma può esserci di grande utilità.

La stessa *Gazzetta d' Augusta* esclama grandemente contro la politica, poco arciducale, del ministero toscano Montanelli; e lo biasima soprattutto dell' aver proclamata la *Costituente italiana*, essa medesima, che da parecchi anni ha tanto detto e scritto in favore del *Parlamento tedesco*! Io, per mia parte, ho perduto ogni fede nella Costituzione della Nazione germanica, dopo che i Tedeschi si mostrarono così ingiusti a non volere, che gl' Italiani avessero ciò ch' essi pretendono per sè. Anche i Popoli, presto o tardi, pagano le loro ingiustizie. Noi Italiani, conserviamo pura e giusta la nostra causa, e vinceremo, purchè siamo costanti, ed abbiamo fede in Dio e nel Popolo, non nell' ajuto dei re.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il ministero toscano ha mantenuto la parola di proclamare la *costituente italiana*. Esso intende, che sia formata dal *voto universale*, cioè, che i Deputati vengano eletti da tutto il Popolo italiano. Esso intende, che l' *assemblea costituente italiana* abbia due stadii, l' uno anteriore alla cacciata del nemico, l' altro posteriore. Durante l' uno essa dovrà pensare a far concorrere le forze unite delle diverse provincie italiane nella guerra nazionale, e vinta questa, entrando nel secondo stadio, dovrà pensare a costituire la Nazione secondo gl' interessi del Popolo italiano.

Questo era da principio il pensiero

tutti, del Papa, di Venezia, di Gio-
erti medesimo. Dopo mutarono le co-
e le idee e tutto andò a male. Si do-
rà pur fare adesso ciò che non si fece
prima.

Il governo toscano è il primo, che
rende la parola in suo nome a favore
di Venezia, e che vede qui ridotta la
causa italiana; è il primo che guarda di-
interessatamente le cose nostre. Il gover-
no toscano dice, che procederà a formare
la Costituente italiana non appena avrà
l'adesione di un altro governo; ma que-
sta adesione l'avrà di certo, se si pensa
che, mentre Genova proclama la costi-
tuzione anch' essa, Venezia non può a
meno di desiderarla per sé e per tutte
le provincie lombarde e venete, che
rimangono sotto alla schiavitù austriaca.
I due soli governi, sieno pure i meno
importanti, sono d'accordo, gli altri
saranno trascinati dietro ad essi dal vo-
tore del Popolo.



TEDESCHI, SLAVI ED UNGHERESI.

Domina tuttavia dell'oscurità circa
alcuni dei fatti austriaci. Però va-
cedendo quello, che si avea previsto.
Dopo l'entrata di Windischgrätz a Vien-
na, nelle provincie, e segnatamente in
Boemia, si vede l'errore fatto nel la-
sciare sopraffare i Viennesi. Gli Slavi
speravano, che la vittoria fosse tutta lo-
ra, e che quindi innanzi essi avrebbero
rimesso la Monarchia austriaca, e co-
mandato alla casa d'austria. La loro
ipotesi è tale tuttavia: ma potrebbero
essersi ingannati. Il sig. Wesseberg,
che era il solo ministro rimasto a sotto-
scrivere gli ordini inumani, di Ferdi-
nando il buono, scrive ai governi tede-
schi di tutta la Germania, che l'Austria
non ha punto intenzione di cessare di

esser tedesca per divenir slava! Voi ve-
dete, che i Croati di Jellacich, ed i De-
putati boemi, che si separarono dalla
Dieta di Vienna, saranno presto messi
da parte col solito giuoco. Finché si
avea bisogno di loro si accarezzavano:
ora che vorrebbero il compenso per i
servigi prestati si abbasseranno. Non è
da meravigliarsi punto, che adesso non
tornino ad accarezzare i Tedeschi libe-
rali per contrapporli ai Boemi; e gli
Ungheresi per tener a dovere i Croati.
Pare che questi facciano già proposte
di pace agli Ungheresi perseguitati da
tutte le parti, da quella di Vienna, dalla
Transilvania, dalla Gallizia ec. Noi udi-
remo tantosto, o che essi si sono accom-
odati, o che furono quasi distrutti.

Frattanto, mentre nel Parlamento te-
desco di Francoforte 29 Deputati au-
striaci sono del parere, che l'austria
tedesca abbia d'essere separata dalla
non tedesca, altri 35 opinano, che di tal
modo l'austria sarebbe distrutta, com'è
vero; poichè essa potrebbe essere te-
nuta unita dall'esercito, non mai dalle
costituzioni. Un partito sempre più forte
si forma in Germania, dopo l'assassinio
delle libertà in Vienna; un partito, che
vorrebbe affidato definitivamente alla
Prussia il potere centrale tedesco. Potreb-
be darsi, che il bombardamento di Vien-
na togliesse ogn'influenza dell'austria
in Germania, e che la Prussia terminas-
se col divenire Germania.

Da tutto codesto caos di cose noi
dobbiamo ricavare la persuasione, che
non potendo l'austria sussistere per lungo
tempo, noi dobbiamo lottare disperatamente
a darle l'ultima spinta.

Chi sa, che la Prussia, se si sapesse
trovare i modi di farle intendere ragio-
ne, non ci potesse dare una mano in
codesto?



GL' INGLESI ED I TEDESCHI.

Quando scoppiò il moto d' Italia, in Austria erano ancora incerti a qual partito appigliarsi, prima di mettersi d'accordo coll' Inghilterra. Finalmente si stabilì con questa di dividere il Lombardo-Veneto in due parti; di patteggiare sull' una di queste colla Savoia, lasciandole in compenso una grossa parte di debito pubblico; e di riprendere la restante per intedescarla. Il linguaggio de' giornali tedeschi, inglesi ed austriaci fu sempre d' accordo su ciò, fino dai primi giorni dell' aprile, e con questo si accordano anche i modi di Cavour e degli altri anglomani piemontesi. Venezia sconcertò tutti i calcoli, ribellandosi al consegnatario di lei e resistendo per mesi e mesi, e profondendo l'ultimo suo soldo, piuttosto, che cedere.

Quando il *National* disse, che nessuno avrebbe osato consegnare le chiavi di Venezia all' Austria, e che Venezia salvava l' indipendenza d' Italia, sapeva su qual fondamento parlava. Venezia non cederà, ad onta della malevolenza inglese; ed ora che va crescendo le sue forze, se un ministero più italiano sorge a Torino, se quello di Toscana procede nella via buona, e se anche Roma fa senno, faremo qualcosa più che resistere.

Però giova tener nota di tutto ciò, che gli altri Popoli fanno a favore nostro, o contro di noi, e degli indizii che abbiamo della contrarietà altrui. Sapevamo già, che l' Austria, per trarre dalla sua l' Inghilterra, le avrebbe offerto vantaggi commerciali. Ora i fogli tedeschi ci riferiscono, che anche la *Lega doganale germanica* fece qualcosa a vantaggio degl' Inglesi, abolendo per

loro l'aumento di dazii sopra certe merci e restituendo il sopraplù, che aveano scosso. Eppure fino a jeri i fogli di Germania non aveano altro che dire, non della necessità di aumentare i dazii d' entrata sui prodotti inglesi! Che cosa significa questo mutamento, se non che la quistione economica fu sacrificata alla quistione politica? Mentre la Russia fa le viste di collegarsi con Francia e l' Inghilterra si collega realmente con la Germania a danno dell' Italia. Il giorno del giudizio non avrà da venire più tardi?

Ma se gl' Italiani hanno coraggio e perseveranza, trionferanno di tutte queste contrarietà. Gl' Inglesi, che ci danno, e chi ci chiamano vili fuggiaschi dinanzi alle orde croate, dovranno forse a loro malgrado accorgersi, che in mezzo agli errori dei vecchi liberali ed ai tradimenti dei principi, v'è però in Italia una Nazione che sorge.

Abbiamo perduto alcuni mesi, abbiamo perduto dei milioni e del sangue prezioso. Ma che sono alcuni mesi di vita d' un Popolo, se quelli bastano a fargli acquistare l' esperienza che mancava? Che cosa sono alcuni milioni di più per l' Italia, che ne pagava ogni anno allo straniero? Il sangue sparso non è forse il battesimo di rigenerazione per i Popoli? — La necessità adesso ci costringe a fare da noi; e vincere ad ogni costo è per noi condizione di vita e di onore. Creano forse gli stranieri, che l' Italia abbia abdicato l' onore ed il diritto dell' indipendenza?

